

IN CAMPO

Chi sostiene la maternità (e come)

Consultori, centri di ascolto, culle per la vita: l'impegno nei territori da Nord a Sud

I Comuni pro life del Bresciano non sono, per fortuna, un caso isolato. Altre amministrazioni da Nord a Sud hanno deciso di sostenere la maternità non solo con contributi economici, in piena attuazione della legge 194. All'articolo 2, comma c e d, si impone ai consultori familiari di sostenere la donna in stato di gravidanza, coinvolgendo gli enti locali per contribuire «a far superare le cause che potrebbero indurre la donna all'interruzione della gravidanza». Del tutto fuori luogo anche la levata di scudi contro il coinvolgimento dei Cav e dei movimenti per la vita, visto che ancora la 194, sempre all'articolo 2, offre la possibilità ai consultori di avvalersi «di associazioni del volontariato, che possono anche aiutare la maternità difficile dopo la nascita». Eppure, due anni fa, quando il Comune di Verona approvò una mozione per il sostegno delle donne in difficoltà durante la gravidanza – in linea quindi con una legge dello Stato – successe il finimondo, con la sinistra più radicale schierata compatta per il "diritto di abortire", con le attiviste di "Non una di meno" in campo a difesa della dignità – a senso unico – della donna. Tanto più che il voto favorevole alla mozione della capogruppo del Pd in consiglio comunale, Carla Padovani, venne sconfessato dal suo stesso partito. Presa di posizione subito sfruttata dal centrodestra per ribadire scelte opposte, con mozioni pro life presentate qualche giorno dopo da Fratelli d'Italia a Ferrara, Roma, Sestri Levante e Trieste. Contrasto all'aborto e sostegno alla maternità anche nella mozione discussa a Potenza, sempre nel novembre 2018, dal gruppo consiliare *Lista civica per la città*, con l'obiettivo palese di indirizzare gli aiuti al Progetto Gemma.

Al di là degli intenti strumentali di alcune prese di posizione, la maggior parte dei Comuni pro life muove da una considerazione difficilmente contestabile. Le motivazioni che spingono la maggior parte delle donne all'interruzione di gravidanza sono di natura quasi esclusivamente economica. L'aveva già indicato Paola Bonzi, fondatrice del Cav Mangiagalli di Milano, nel libro *Per un bambino* (2018), spiegando che gli aborti ideologici degli anni Settanta e Ottanta, sono pressoché scomparsi. E qualche anno fa era stata la Comunità Giovanni XXIII a presentare un'indagine secondo cui il 73% delle donne in gravidanza, accompagnate dai volontari dell'associazione, poste di fronte alla possibilità di un aiuto concreto, avevano liberamente deciso di tenere la propria creatura. Gli aiuti comunali alle donne costrette a confrontarsi con una maternità difficile non esauriscono del resto l'ampia gamma dei sostegni pubblici anti-aborto. Decine di Cav e di Movimenti per la vita hanno sottoscritto accordi con i rispettivi Comuni per percorsi educativi e progetti di volontariato. Lo stesso, con variabili da luogo a luogo, succede per le "culle". In Veneto la rete promossa dai Cav ha ottenuto il sostegno regionale, mentre in altre località questi spazi preziosi eredi delle storiche "ruote degli esposti", sorgono direttamente negli ospedali pubblici (Milano, clinica Mangiagalli; Genova, ospedale Galliera; Brescia, Spedali civili; Melegnano, ospedale di Vizzolo Predabissi; Padova, ospedale universitario; Parma, ospedale dell'Università; Napoli, ospedale Federico II). Nella logica di tutelare il diritto all'aborto dovremmo chiudere anche le "culle per la vita" se sostenute, in qualche modo, da strutture pubbliche? (L.Mo.)



Peso: 16%